

Alla ricerca dei
SENTIERI
per generare giovani cristiani



N. 3 | 2020 - ANNO IV



*Testimoni di carità
nel servizio educativo*

ALLA RICERCA DEI
SENTIERI
PER GENERARE GIOVANI CRISTIANI



Sentieri è un supplemento mensile
del quotidiano online
della Diocesi di Livorno
“La Settimana tutti i giorni”

Editore: Pharos Editore Librario
Via del Seminario, 61 - 57122 Livorno
sentierigiovani@gmail.com

Direttore responsabile: Simone Giusti

Direttore editoriale: Chiara Domenici

Supplemento mensile al Quotidiano
on line della Diocesi di Livorno
di Pharos srl - via del Seminario 61
57122 Livorno
P.IVA/C.F. 01676050493 - Testata
giornalistica iscritta al numero 01/2015
del Registro Stampa del Tribunale di
Livorno
ISBN: 978-88-98080-40-3

Progetto grafico:
GAM GRAFICA
gamgrafica74@gmail.com

Info: sentierigiovani@gmail.com

COMITATO DI REDAZIONE

Simone Giusti
Gianfranco Calabrese
Mario Simula
Vincenzo Cioppa
Gerardo Lavorgna
Bruno Giordano
Maria Chiara Michellini
Fabio Menicagli
Luigi Cioni
Igino Lanforti
Abramo Reniero
Federico Mancusi
Pierlugi Giovannetti
Luca Paolini
Monica Calvaruso

SOMMARIO

IL VENTO CHE TIRA

- TESTIMONI DI CARITÀ
NEL SERVIZIO EDUCATIVO 5

A TU PER TU

- EDUCARE SIGNIFICA DONARSI 7

SHEMÀ

- LA PARROCCHIA COMUNITÀ EDUCANTE 10

COME È BELLO STARE QUI

- LE CARATTERISTICHE
DELL'EDUCATORE ALLA FEDE:
ALCUNI TRATTI FONDAMENTALI 12
- VIVO IN CRISTO? 15

LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI

- L'EDUCAZIONE È COSA DI CUORE 17
- ANCHE NEL DESERTO
NON SIAMO MAI SOLI! 20

SENTINELLA QUANTO MANCA AL MATTINO?

- L'EDUCAZIONE
È FRUTTO DI ESPERIENZE EDUCATIVE 22

INDICAZIONI PER L'USO

- LE GUIDE CATECHISTICHE 24

POSSO PARLARE? LA VOCE DEI PROTAGONISTI

- SERVITE IL SIGNORE NELLA GIOIA! 25

- **Bibliografia** 27



TESTIMONI DI CARITÀ NEL SERVIZIO EDUCATIVO

Dio in ricerca dell'uomo

Tutta la storia della salvezza ci presenta il Signore che come un buon pastore esce nella notte per ritrovare chi era disperso, è questa verità fondamentale che motiva l'azione dell'educatore e lo porta ad essere una manifestazione della "passione" di Dio per l'uomo, un annuncio dell'amore del Padre per tutti i suoi figli, un grido forte e dolce per coloro che più sono lontani da Lui.

Dio in cerca dell'uomo per liberarlo e redimerlo: è incarnando questa verità che nasce una tensione educativa che non si arresta mai di fronte a nessuna difficoltà e che mira alla promozione integrale di tutto l'uomo e di tutta la società; è facendo palpitare dentro di noi il cuore divino che conteremo i ragazzi del gruppo e ci accorgeremo di quanti ancora manchino all'appello; è vedendo l'attento agire della Provvidenza che ci accorgeremo delle molte miserie e povertà dei ragazzi e faremo della nostra vita un dono ai più piccoli.

Dio è l'educatore del suo popolo

"Uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli". (Mt 23,8)

È questo quando ci dice il Vangelo di Matteo riportandoci le parole di Gesù, è questa una verità della fede da meditare lungamente per comprendere che il servizio educativo è partecipazione dell'azione educativa divina da viverci secondo lo stile della pedagogia divina. "Dio stesso, infatti, nel corso della storia sacra e soprattutto nel Vangelo si è servito di una pedagogia che deve restare a modello per la pedagogia della fede" (Giovanni Paolo II, Catechesi Tradende, n° 58). Si tratta di una pedagogia che possiede caratteristiche sue proprie, sempre valide con il mutare dei tempi, e perciò irrinunciabili. Sono caratteristiche che si sono evidenziate nella storia della salvezza (cfr. Documento Base "Il Rinnovamento della catechesi" ai nn 15, 78, 86, 175).

- Tutta la pedagogia divina è finalizzata a creare un rapporto interpersonale di comunione fra Dio e l'uomo.
- Nel comunicarsi all'uomo, Dio si fa accondiscendente verso di Lui e si adegua alla sua realtà umana fino ad assumere egli stesso in pienezza l'umanità.



mons. Simone Giusti
Vescovo di Livorno

La passione di Dio
per l'uomo



I LUOGHI DELL'INCONTRO CON GESU'

A TU PER TU

Primi passi per imparare a pregare



A cura della redazione



- Dio incontra l'uomo e gli offre la sua salvezza in un popolo rispettando la struttura sociale dell'uomo.
- Poiché l'uomo si manifesta e si comunica attraverso segni, Dio ha scelto la stessa via per rivelare sé stesso e il segno più grande che ci ha dato è il Figlio suo Gesù Cristo.
- Rispettando la storicità dell'uomo, Dio fa sua la legge della gradualità educando passo passo l'uomo verso un incontro sempre più profondo con Lui.

Come collaborare quindi con il Maestro senza esserne stati precedentemente e senza esserne contemporaneamente discepoli?

Dio in cerca dell'uomo perché l'uomo viva

La gloria di Dio è l'uomo vivente (S. Ireneo- Contro le Eresie).

L'agire di Dio è all'insegna della totale gratuità, non cerca niente per sé perché "Dio è amore" (1Gv 4,8). Questa verità della fede ispirando l'agire dell'educatore *lo porterà* a non cercare mai nessuna diretta gratificazione del servizio che svolge, *lo condurrà* a non voler strumentalizzare i ragazzi per suoi secondi fini, *lo orienterà* a promuovere pienamente le personalità dei ragazzi e a non voler mai farne esseri a sua immagine e somiglianza: non Lui è il modello ma Cristo. Gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date (Mt 10,8). Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (Gv 15,13). Allora qual è la ricompensa di un educatore? ...Sta nella possibilità che gli è data di amare come Cristo: donandosi dimenticandosi "perché c'è più gioia nel dare che nel ricevere" (Atti 20,35).

Davanti a Dio conta la santità non l'età

In virtù del battesimo tutti gli uomini sono figli di Dio e hanno pari dignità. Questa affermazione che esprime un'altra verità contenuta nella SS. Scrittura è fondamento del protagonismo dei ragazzi nella Chiesa e consequenzialmente di quel gruppo di Chiesa che è il gruppo catechistico. Il protagonismo dei ragazzi è vittoria della Grazia sull'efficienza. Umanamente i ragazzi sono incapaci di fare molte cose che il giovane e l'adulto compie, in virtù della Grazia nessun obiettivo gli è precluso: né la santità né il martirio per la fede come la storia della Chiesa ci mostra. Questa verità della fede dovrà pertanto costantemente illuminare l'essere e l'agire dell'educatore affinché rispetti sempre i ragazzi, la loro capacità, la loro responsabilità nel vivere una esperienza.

EDUCARE SIGNIFICA DONARSI COME LUI SI DONÒ

"Sullo stile di Gesù, quale emerge dal suo rapporto con i discepoli di Emmaus, dobbiamo chiederci se e fino a che punto il nostro impegno al servizio dell'educazione sia fatto di compagnia, memoria e profezia. O si è capaci di generare testimoni liberi e convinti di ciò per cui vivono o si fallisce lo scopo. Chi educa non crea dipendenze ma suscita cammini di vita in cui costruire nella luce che sola illumina il cuore."¹ Una sfida al processo educativo viene dalla penuria di speranze in grande che sembra caratterizzare la cultura post-moderna: tramontato il sole dell'ideologia, il futuro non appare più certo e affidabile, come volevano rappresentarlo i 'méga-recits' ideologici delle più diverse matrici. Uscire dal buio degli orizzonti verso cui andare è sfida decisiva, tanto per l'esistenza personale, quanto per l'impresa collettiva.

Su questo punto il racconto di Emmaus svela ricchezze sorprendenti: Gesù schiude ai due discepoli un nuovo futuro, aprendo il loro cuore a una speranza affidabile; egli accende la profezia, contagiando il coraggio e la gioia. È scopo dell'educazione schiudere orizzonti, raccogliere le sfide e accendere la passione per la causa di Dio tra gli uomini, che è la causa della verità, della giustizia e dell'amore. Chi educa non deve pretendere di dominare l'altro, ma deve aspirare a liberarlo per la sua libertà più vera. Gesù procede così: si fa vicino, spiega le Scritture, alimenta il desiderio, si fa riconoscere e offre ai due l'annuncio di sé, della sua vittoria sulla morte, rendendoli liberi dalla paura e provocandoli alla libertà della missione: «Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro... E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (vv. 15 e 27).

«Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista» (vv. 30-31).

Si accende nei cuori dei due una 'grande gioia' (v. 41). È da questa gioia che scaturisce l'urgenza di partire subito per portare agli altri la buona novella di cui sono ormai testimoni: «E partirono senz'indugio e fecero

¹ BRUNO FORTE, *Avvenire* del 6 settembre 2018



ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone» (vv. 33-34). L'incontro vissuto esige di essere testimoniato: non puoi fermarti a ciò che hai avuto in dono. Devi a tua volta donarlo, camminando sulle tue gambe e facendo le scelte della tua libertà. L'educazione genera testimoni liberi e convinti di ciò per cui vivono, o fallisce il suo scopo. Chi educa non deve creare dipendenze, ma suscitare cammini di vita, in cui ciascuno giochi la propria avventura al servizio della luce che gli ha illuminato il cuore. «Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (v. 35). L'educazione ha raggiunto il suo fine quando chi l'ha ricevuta è capace di irradiare il dono che lo ha raggiunto e cambiato: «Ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento della storia - affermava - sono uomini che, attraverso una fede illuminata, rendano Dio credibile in questo mondo... Uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando di lì la vera umanità, uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio

apra il cuore... Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini».²

Educare, insomma, non è clonare, ma accogliere la vita col dono della vita, suscitando i cammini di libertà di un'esistenza significativa e piena, spesa al servizio della verità che sola rende e renderà liberi. L'educatore o è testimone di una speranza affidabile, contagiosa di verità e trasformatrice nell'amore o non è. L'icona biblica di Emmaus ci consente così una descrizione dell'azione educativa: educare è accompagnare l'altro dalla tristezza del non senso alla gioia della vita piena di significato, introducendolo nel tesoro del proprio cuore e del cuore della Chiesa, rendendolo partecipe di esso per la forza diffusiva dell'amore. Chi vuol essere educatore deve poter ripetere con l'apostolo Paolo queste parole, che sono un autentico progetto educativo: «Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia» (2 Corinzi 1, 24).

Sullo stile educativo di Gesù, quale emerge dal suo rapporto con i discepoli di Emmaus, dobbiamo esaminarci tutti, chiedendoci se e fino a che punto il nostro impegno al servizio dell'educazione sia fatto analogamente di compagnia, memoria e profezia.

Questo vale tanto per la quotidiana comunicazione vitale fra le generazioni, quanto per l'impegno educativo, quanto per l'azione pastorale della Chiesa e il servizio alla causa dell'evangelizzazione. Dio, che ha educato il suo popolo nella storia della salvezza, continua a educarci e a educare: «Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Giovanni 14, 26).

Non rinunciamo dunque a raccogliere la sfida educativa, qualunque sia il livello di responsabilità che ci è dato di vivere. E confidiamo nel divino Maestro. A Lui vorrei rivolgermi in conclusione, dicendogli con semplicità e fiducia a nome di tutti coloro che vogliano accettare e vivere la sfida educativa: Signore Gesù, ti sei fatto compagno di strada dei discepoli dal cuore triste, incamminati dalla città di Dio verso il buio della sera. Hai fatto ardere il loro cuore, aprendolo alla realtà totale del Tuo mistero. Hai accettato di fermarti con loro alla locanda, per spezzare il pane alla loro tavola e permettere ai loro occhi di aprirsi e di riconoscerti.

Poi sei scomparso, perché essi, toccati ormai da te andassero per le vie del mondo a portare a tutti l'annuncio liberante della gioia che avevi loro dato. Concedi anche a noi di riconoscerti presente al nostro fianco, viandante con noi sui nostri cammini. Illuminaci e donaci di illuminare a nostra volta gli altri, a cominciare da quelli che specialmente ci affidi, per farci anche noi compagni della loro strada, come tu hai fatto con noi, per far memoria con loro delle meraviglie della salvezza e far ardere il loro cuore, come tu hai fatto ardere il nostro, per seguirti nella libertà e nella gioia e portare a tutti l'annuncio della tua bellezza, col dono del tuo amore che vince e vincerà la morte.

² Il Card. Ratzinger pochi giorni prima della sua elezione a successore di Pietro, parlando a Subiaco il 1 Aprile 2005



LA PARROCCHIA COMUNITÀ EDUCANTE

Nella tradizione educativa ecclesiale e non, ci troviamo sempre a confrontarci con figure di educatori molto carismatici e con forti personalità: da don Bosco a Baden-Powell, da don Milani a don Oreste Benzi, ... quello che emerge è sempre la loro eccezionale individualità, messa al servizio di tanti, ma con un carisma personale incontenibile.

Se pensiamo alla nostra esperienza personale e pensiamo alle figure che ci hanno formato, pensiamo subito ai nostri catechisti; eppure nel Nuovo Testamento e in particolare negli Atti appare con chiarezza che l'unico soggetto che agisce è la Chiesa accompagnata dallo Spirito Santo o, se vogliamo (ma non cambia), lo Spirito Santo attraverso tutta intera la Chiesa.

In un contesto culturale di tipo individualista qual è il nostro, infatti, non appare immediatamente il ruolo specifico e il contributo che la comunità porta alla formazione dell'identità personale.

Nel Nuovo Testamento sono molti i richiami all'unità e a pensarsi come un unico organismo, perché fin dalle origini si è sempre presentato il rischio che alcune individualità prevalessero sulla comunità o addirittura l'appello ad alcune individualità fosse il pretesto per dividere la Chiesa. Soffermandoci sulla Parola di Dio, emergono dei punti, che messi in ordine ci vengono in aiuto alla nostra riflessione:

- è la Chiesa che ti chiama e che ti manda; è la Chiesa che ti affida una missione; non esistono auto-candidature; chiunque esercita un servizio, è per il bene comune e a nome della Chiesa (Cfr. At 6; Ef 4; 1Cor 12)
- l'affidamento di un servizio nella Chiesa ha una radice vocazionale e non corrisponde al bisogno, non è un servizio funzionale; è nella comunità che io ritrovo la sorgente del mio servizio (At 20 – discorso di Paolo ai presbiteri di Efeso)
- è la Chiesa che mi aiuta nel discernimento ed è a Lei che devo rendere conto dello svolgimento del mio servizio (non agli utenti); Cfr. At 11,1-18.
- da parte della comunità cristiana è necessaria una presa in carico, una capacità di ascolto e la cura per la formazione di coloro a cui viene affidato un servizio; i formatori agiscono a nome della comunità.

Pertanto non basta una catechista e un animatore, che sappia fare un bel discorso, perché l'educazione cristiana non si può ridurre a una lezione da



spiegare. Nessuno deve agire in proprio. L'educatore deve essere espressione della comunità, deve agire e parlare a nome di una comunità.

Questo è forse il punto più delicato perché richiede un chiarimento delle figure di Chiesa che si prendono cura dell'educazione. È necessario proporre cammini di corresponsabilità; educare non prevede nessun tipo di delega. Certamente prevede e richiede una competenza umana, di fede ed ecclesiale.

Va anche sottolineato il fatto che il cammino educativo della comunità cristiana deve, da un lato, fornire forme di vita cristiana provocanti e dall'altro fornire gli spazi di crescita che favorisca la formazione di una coscienza morale libera e consapevole.

Nella Chiesa non vi sono figure solitarie preposte all'educazione, ma è la Chiesa tutta chiamata ad educare. Questo perché tutta la Chiesa è discepolo dell'unico Signore. In questo senso la Chiesa potrà essere presentata, anche e non certamente solo, come una comunità educante che sa mettersi in ascolto del suo grande educatore che è Cristo Signore. E da questa stessa opera nasce la Chiesa, ne è come generata.

Anche il prologo della prima lettera di Giovanni, ci presenta la Chiesa non come una "cosa" davanti al credente, ma come un evento che genera e alimenta la vita del discepolo; come il "grembo" in cui nasce l'esperienza cristiana.

È possibile conoscere il Vangelo solo in una comunità che vive nella carità, nella fraternità. Ogni attività educativa porta frutti se introduce nella vita della comunità cristiana.

Pertanto occorre una comunità di persone che vivendo la vita cristiana la rendano desiderabile e attraente per gli altri. È necessario che ogni educatore, si senta parte della comunità educante e agisca a nome di essa. Ecco l'impresa che ci aspetta: favorire gli incontri, la conoscenza, la condivisione. Bisogna seminare un tessuto comunitario che ha il suo centro nella Messa alla quale è importante trovarsi insieme.

Occorre far riscoprire alle parrocchie la loro capacità educativa e la consapevolezza che non possono che essere comunità educanti, con la catechesi, con la liturgia e con la carità.

Per fa ciò si deve ripartire dalla riscoperta della vocazione educativa.



LE CARATTERISTICHE DELL'EDUCATORE ALLA FEDE: ALCUNI TRATTI FONDAMENTALI

Il tempo presente nel quale ciascuno di noi oggi vive è spesso simile al tempo passato: esso contiene una molteplicità di sfide, possibilità, errori, vocazioni etc... Sarebbe errato pensare al passato come un tempo "perfetto", un tempo che-in modo nostalgico- non verrà più! Proprio in questo tempo però, vengono sempre più a delinearsi le abilità necessarie per i compiti-vocazioni-missioni ecclesiali, da vivere nella ferialità. Purtroppo, col passar del tempo, la missione dell'educazione alla fede non solo è passata in secondo piano ma è stata relegata ai soli preti, ai religiosi o a piccoli gruppi; questa missione tanto bella quanto impegnativa è invece di ogni battezzato, ed è rivolta a tutti gli uomini e non solo quelli che vivono in famiglia ed in parrocchia¹.

Ma è possibile educare o educarsi alla fede, se la fede è un dono? Educare: condurre-chi abbiamo di fronte- fuori ed aiutarlo a "tirare fuori" il meglio di sé ed ascoltare la voce di Dio nella Scrittura. Ecco che appare evidente che l'educatore non può attrarre a sé (al di là dell'iniziale simpatia/empatia necessarie per una sana educazione) ma deve, con delicatezza ed abilità, condurre fuori da sé, fuori dall'altro, verso Cristo.

L'educatore è innanzitutto un ragazzo che prega, ascolta ed ama² con perseveranza, coraggio e disponibilità.

E' possibile educare alla fede solo chi ha scoperto di appartenere a Cristo³, anche se può capitare, non di rado, che chi si ha di fronte non sappia tradurre in parole o non sappia vedere chiaro la presenza del buon Dio. L'educatore quindi non deve abbattersi: l'intuizione del cuore è già una buona strada. Il cammino della vita di fede è un cammino coinvolgente: l'educatore deve essere in grado, cosa che accade anche grazie alla paziente esperienza, di porre -non risposte preconfezionate- ma

quesiti riguardo alla vita sia generale che personale⁴. Bisogna ricordare: avere dubbi significa non significa non avere fede! Se abbiamo dubbi Dio ci ama più ugualmente. Si evince che l'educatore deve conoscere, fin dove possibile anche attraverso esperienze personali e comunitarie, la vita del ragazzo.

Essere educatore (e non soltanto farlo) significa andare alla ricerca di Dio ma non senza prendere una decisione o senza fare tagli dal proprio e piccolo universo. Proprio chi educa deve per primo lasciarsi guidare, dare un senso alla propria vita, ricercando la giustizia più grande per tutti, testimoniando l'amore perfino nelle situazioni di incomprensione più difficili e tristi. Forte dell'esperienza personale, del Signore Gesù che "scende" sulle ferite per trasformarle in occasioni di bellezza, l'educatore può testimoniare in azioni concrete questa relazione: la gioia, la comunità, l'umiltà, l'adorazione ed il dono di sé.

Proprio chi sceglie liberamente di educare che deve abituarsi a pensare, progettare e vivere esperienze concrete per far giungere all'incontro pieno con Dio. Sempre l'educatore è consapevole che la Messa domenicale è il grazie settimanale condiviso da ognuno per il dono della fede, dando valore alle cose della vita con il linguaggio della festa, del ritrovarsi insieme e del condividere: parole, silenzi, musiche, canti, vesti e segni; tutto concorre a esprimere quanto è più grande eppur avvolge⁵. Pregare, progettare, accompagnare ma anche...servire! Un vero educatore imita il Signore Gesù che si rese servo dell'umanità: è chiamato a servire nell'impegno di ogni giorno senza mai perdersi d'animo, né cedere alla tentazione dello scetticismo o della disperazione: la fatica del servizio è la fatica stessa di amare! Anche nel dialogo, l'educatore opera un servizio: il dialogo è linguaggio di amore manifestandosi come attenzione e disponibilità agli altri, gratuita e libera. Il dialogo come esperienza che libera ha bisogno, da parte dell'educatore e dell'educato, di gratuità ed accoglienza.

L'educatore ha una grande responsabilità da dover esercitare con leggerezza (non superficialità); deve tener ben presente che il cammino di fede non potrà mai, per il ragazzo, essere un percorso bello ed avvincente se il ragazzo non possiede personalmente la "gioia umana". Essa

1 RdC 141.

2 Lettera ai cercatori di Dio, CEI, 2009.

3 RdC 38.

4 "Non siamo eterni, non siamo onnipotenti: abbiamo bisogno di vita e di amore", Lettera ai cercatori di Dio.

5 Ibid.



dipende dalla propria storia di vita ma potrebbe scaturire anche dalla liberazione da quei comportamenti quasi comuni e normali (soprattutto in alcuni contesti sociali) di lamentele, amore possessivo e dominio, ingratitudine, pigrizia, calunnia, violenza verbale per mezzo dei social, violenza fisica e così via.

Chi educa deve saper “volare”, dovrebbe, non tanto essere perfetto, ma far leva e trarre entusiasmo dalla forza gioiosa che solo Dio può donare: “chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova!”⁶. Ecco che allora l’educatore potrebbe invitare a riflettere, testimoniare e poi proporre. L’educazione alla fede non può essere sintetizzata tramite schemi prefissati: il cammino prevedere costanti variabili perché ciascuno di noi è diverso così come è diversa la provenienza, la storia, la famiglia, il carattere ...

Il vero educatore dovrà vincere le tappe dell’orgoglio altrimenti sciuperà per sé, e quindi per gli altri, quanto più di bello può esserci dell’esistenza umana; sia il giovane che l’adulto sarà chiamato a vigilare e verificare se stesso⁷. L’educatore alla fede sente nel proprio cuore di far conoscere quest’amore con la testimonianza della parola e della vita, attrarre ad esso, comunicarlo a volte anche con il silenzio di chi ne fa esperienza. Educarsi alla fede è un itinerario non solo possibile ma necessario: l’educatore deve “semplicemente” vivere amando ed amando vivere: le dottrine si spiegano, le persone si incontrano; le teorie si discutono, le persone si riconoscono e si ascoltano⁸, per culminare nell’esperienza crescente di questo Amore, che libera, educa, accompagna, arricchisce, chiarisce, realizza e salva.

6 Spe salvi, Benedetto XVI, 2, 2007.

7 Cfr. L’itinerario spirituale dei Dodici, C. M. Martini, 1981.

8 Cfr. Lettera ai cercatori di Dio, 6.

VIVO IN CRISTO?

Chi porta frutti è Cristo,

il servizio educativo richiede di vivere in grazia di Dio

La vera vite: (Gv. 15. 1-8)

Io sono al vera vite e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

Il Vangelo propone il simbolo della vite

Nell’antica cultura orientale simboleggiava l’abbondanza o la disgrazia. La vite è un albero singolare o porta frutto o non serve a niente altro. E’ per questo che questo simbolo è molto usato nell’Antico Testamento e tante volte si paragona il popolo d’Israele alla vigna del Signore. Dio si aspetta da esso frutti di giustizia e di carità.

Nel Vangelo questo simbolo diventa, se possibile ancora più forte: c’è in esso l’autorivelazione di Gesù “io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo”. Si afferma con chiarezza che noi siamo i tralci e siamo invitati pertanto a rimanere in Lui. Colpisce le volte che in questo brano è presente la parola rimanere, rimanere in Lui, ben undici volte. Il tema del rimanere è centrale in questo brano del Vangelo. Perché questa insisten-

A man with dark hair, wearing a striped long-sleeved shirt, is seated and playing an acoustic guitar. The guitar has a light-colored body with a dark pickguard and the letters 'ES' written on the lower bout. He is singing into a black microphone on a stand. The background is dark and out of focus, suggesting an indoor setting.

Siamo tralci vivi o secchi? Portiamo frutto? Il Signore corregge colui che egli ama. Siamo potati per portare sempre più frutto? Il rimanere in Cristo è attestato dall'amore; se lo amiamo non a parole ma con i fatti nella verità. Porteremo frutti abbondanti se le sue parole rimangono in noi, se noi siamo suoi discepoli e ci amiamo gli uni gli altri. Da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

L'espressione "L'educazione è cosa di cuore" è sempre stata attribuita a don Bosco, prete torinese del 1800 che ha fatto dell'educazione un mezzo per attrarre i giovani all'oratorio per poi indicargli strade nuove in cui incamminarsi per il bene della società.

Si inizia con un ricordo. La nostra bravura ad educare parte non dalla capacità di guardare avanti, fondamentale per chi sta con i giovani, ma dalla nostra capacità di ricordare. Due cose sono importanti quindi: ricordarci del cuore e di Dio.

In questo “cambiamento di epoca”, il passo avanti è fare memoria, ossia ricordarci che non siamo soli in questa opera di evangelizzazione e che il Signore non vive nell’attesa di ricevere un cuore disponibile ma opera con noi stipulando un “patto educativo”, meglio ancora un’alleanza educativa.

17



Ora possiamo iniziare a parlare di “cuore”. Lo facciamo con le parole di Papa Francesco, che dice in merito: “Essere giovani, più che un’età è uno stato di cuore” (Esortazione Apostolica *Cristus Vivit*). Arriva a questa espressione spinto dalla Sacra Scrittura, in cui i giovani si presentano: sinceri come Gedeone, capaci di scoprire la forza del proprio cuore come Davide, audaci come Geremia e in grado di cambiare il proprio cuore come accade nella parabola del padre misericordioso, in cui il giovane figlio fa ritorno a casa del padre. Il “cuore del giovane” continua Papa Francesco, “deve essere considerato terra sacra, portatore di semi di vita divina e davanti alla quale dobbiamo toglierci i saldali per poterci avvicinare ad approfondire il mistero”.

Il cuore giovanile presentato così da Papa Francesco, si presenta come un dono che richiede dei compiti specifici da eseguire. Possiamo quindi tracciare un cammino di accompagnamento del cuore dei giovani che prende le mosse da un passo del Vangelo di Luca: “L’incontro dei discepoli con Gesù mentre si incamminano verso Emmaus”.

Le tappe sono le seguenti. “Gesù in persona si avvicinò a loro” (Lc 24, 15b) l’importanza del silenzio per ascoltare il battito cardiaco del giovane; “Disse loro: che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?” (Lc 24, 17) in riferimento al compito di capire “per cosa” batte il loro cuore; “Alcuni dei nostri sono andati alla tomba ..., ma lui non l’hanno visto” (Lc 24,24) l’importanza di “accordare il cuore con gli altri”; ed infine, “furono vicini al villaggio dove erano diretti” (Lc 24,28) la costanza di monitorare le frequenze del cuore dei giovani.

Ascoltare il battito cardiaco: Il cuore va ascoltato. Il battito cardiaco va udito per capire in quale stato si trova. Ci sono giovani che viaggiano con ritmi accelerati distratti dalle molteplici attività usando il cuore come fosse una “pompa meccanica”. Entriamo nel tema del silenzio e non dell’ascolto anche se affini e collegabili. Potremo dire con decisione che l’educatore può imparare l’arte dell’ascolto solo se precedentemente ha appreso l’arte del silenzio. Il silenzio rende possibile l’ascolto. I giovani in tali circostanze posso essere vicini o lontani, bravi o cattivi, educati o scalmanati, il silenzio ci consente di comprendere da quale punto noi stiamo accanto agli altri e siamo pronti ad accoglierli senza pregiudizio. Potremo dire che mentre il silenzio ci illumina sul nostro modo di accostare i giovani, l’ascolto è il frutto di un silenzio maturo che orienta la vita vero ascolto del giovane.

Capire per cosa batte: Il cuore è stato plasmato affinché potesse battere per qualcuno e non per qualcosa. Per comprendere cosa vuol dire “recuperare” il battito cardiaco donando la giusta frequenza, possiamo usare due termini: *eccesso* ed *eccedenza*. La prima parola “*eccesso*”, è molto evocativa, richiama la nausea tipica dei giovani che si concentrano in un’esperienza, esaurendola e spegnendosi in essa completamente. E’ il caso di un cuore che batte per tutto ciò che lo illude: la droga, il successo facile, la ricerca estenuante delle scorciatoie. Questa strada spinge il giovane ad esperienze forti, purtroppo *eccessivamente* forti da essere classificate come disumane.

La seconda parola è evocativa per noi cristiani che siamo cercatori di esperienze forti contrassegnate dall’ “*eccedenza*”. Il termine *eccedenza* non si spiega con “l’eccesso” ma con “abbondanza”. Il nostro cuore batte quando il flusso del sangue è abbondante e può spingersi verso esperienze che mettono a confronto con la vita e con la quotidianità, senza scorciatoie e mezze misure. La frase di Pier Giorgio Frassati “vivere e non vivacchiare” è molto più esaustiva di altre spiegazioni.

Accordare il cuore con gli altri: Emmaus è la storia di due discepoli visitati dal Signore, insieme, in cammino e verso una meta. Inoltre i discepoli erano parte di una comunità che tentava di ri-costruire l’annuncio del Risorto. Ogni giovane è portatore di un tassello dell’Annuncio del Signore Risorto. Qui la necessità di battere il cuore dei giovani all’unisono: insieme appunto. Ancora il Papa ci aiuta in questo tema: “molti giovani distratti, volano sulla superficie della vita, addormentati e incapaci di coltivare le relazioni profonde e di entrare nel cuore delle cose” (n°19 *Cristus Vivit*). Occorre far riscoprire ai giovani il gusto di nutrirsi di relazioni vere e sincere, propedeutiche all’incontro con il Signore della vita. Questa rotta di cammino ci viene suggerita direttamente da loro quando li cogliamo perennemente presi dai social e dai loro smartphone: inseguono così la vita dei compagni, le loro “storie”, si mostrano affamati di ogni segmento della vita degli altri. Proprio qui noi dovremo far scaturire l’annuncio del Vangelo, in continuità con la loro sete di umanità, potremo dire in continuità con la fame e sete di umanità che Gesù ha di noi.

L’ultimo punto fa emergere la nostra fede, la nostra “tenuta sulla strada di Emmaus”: **la costanza di monitorare le frequenze del cuore dei giovani**. La costanza per un animatore è determinante proprio perché i giovani si stanno affacciando alla vita e hanno bisogno di comprendere che essa è fatta di riferimenti. Approfondendo l’immagine del cuore e di Emmaus potremo dire: l’educatore deve continuare a far battere il cuore dei giovani senza fargli mancare il terreno sotto i suoi piedi. Solo una fede adulta può generare passi adulti nella fede. I ragazzi si sentono smarriti nel cammino se fanno del disorientamento il “leitmotiv” della loro vita: il costante disorientamento. Noi come educatori è chiesto di disattivare la “geolocalizzazione” facile dei loro movimenti e optare per la prossimità nel quotidiano in possono avere le chiavi per poi leggere la prossimità di Gesù che nel Vangelo sembrava inseguire i poveri, i giovani e gli esclusi.

A conclusione di questo piccolo percorso possiamo rifarci ad una frase di San Francesco di Sales, che ha sempre seguito con passione l’umanità disseminata della sua diocesi che guidò con amorevolezza. “Conquistato il cuore dell’uomo conquistato tutto l’uomo”, in altri termini, conquistato il “cuore dei giovani conquistato tutto il giovane”. A noi la grande sfida che parte oggi, chiedendoci “dov’è il nostro cuore” e “per chi batte”, per poi andare sicuri verso i cuori dei più giovani dove Dio ci attende.



ANCHE NEL DESERTO NON SIAMO MAI SOLI!

A cura di Don Alessandro Merlino

Anche nel deserto non siamo e non dobbiamo mai essere soli. Immagine caratteristica ed affascinante il deserto, soprattutto perché in Italia il deserto non si trova se non nelle teste di alcuni scellerati, ma torniamo al deserto, come punto dell'immaginario collettivo e come luogo reale. Nel deserto da soli si muore! La nostra fede vissuta solo ed esclusivamente in solitaria non è possibile, muore! La spiritualità personale deve esserci, anzi è bene che ci sia e la possiamo esprimere ovunque e sia in compagnia che da soli, ma la fede si vive in comunità non nella nostra camera da letto o nel nostro bagno. Si educa alla fede, nella fede e si trasmette la fede come Comunità dei credenti.

Questo tema lo lascio al vostro approfondimento consigliando di rileggermi il capitolo quarto (La Chiesa comunità educante) degli Orientamenti Pastoral della Chiesa Italiana per il decennio che si sta per concludere: Educare alla vita buona del Vangelo. In quel documento, al capitolo quarto, in sintesi, si analizza la responsabilità della Chiesa intera come comunità che educa. La famiglia, tutta intera, è una prima e basilare comunità educante. Lo stesso funzionamento della famiglia poi lo ha la parrocchia, famiglia di famiglie. Ho cura di te, "i care" direbbe don Lorenzo Milani, è il nocciolo della questione. «Prendersi cura» (caring) del prossimo presuppone la relazionalità: l'avere attenzione e interesse al mondo degli altri richiede l'abilità di non essere centrati su se stessi (significa rendersi conto di che cosa fa, sente e vuole l'altro) insieme a quella di autoregolare e organizzare i propri comportamenti, e riguarda i sentimenti, la partecipazione alle emozioni altrui (empatia), la compassione¹. Tutto questo lo troviamo scontato nella famiglia, come i genitori abbiano cura dei figli e viceversa, come tra fratelli, nonostante le lotte, ci si sostenga e ci si educi reciprocamente alla vita. Meno scontato, questo i care, questa relazionalità, li percepiamo nella Chiesa. Non è solo proselitismo, non è banalmente affiliazione o fidelizzazione. Cosa ci spinge come Chiesa ad essere comunità educante? Cosa spinge un ragazzo, un giovane ad essere punto di riferimento, ad essere "maestro nella fede" per tanti piccoli? La risposta è in pratica già stata detta poco più sopra: la Chiesa è Famiglia di famiglie e come tale agisce, si comporta, vive.

L'altro non è mai un vero estraneo nella Comunità, non è mai un pericolo, mai uno sconosciuto da tenere alla larga. L'altro è la mia famiglia, è mio amico, è mio fratello. Nel gruppo dei bambini cresco e inizio la mia formazione umana e cristiana in preparazione a vivere l'esperien-

za della Chiesa con i Sacramenti, con i miei coetanei giovanissimi vivo l'esperienza sana del gruppo e inteso con maggior forza i rapporti che mi uniscono agli altri quasi a dire "tutti per uno e uno per tutti" e non senza la guida e l'aiuto di adulti capaci e preparati. In queste tappe vivo la fede e la vivo non come singolo, ma come "parte di". Imparo, maturo, ricevo...ma poi arriva il momento in cui sono io che devo ricambiare il tanto ricevuto, arriva il momento in cui forte sento l'esigenza di far conoscere agli altri la mia gioia. Sant'Agostino in merito alla consegna del Simbolo afferma: "Ciò che udrete sarà l'oggetto della vostra fede e quello che crederete lo ripeterete anche con la lingua. Ha detto infatti l'Apostolo: con il cuore si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza".

Sembra un ordine esterno, ma tutti noi sappiamo quanto questo sia invece un'esigenza interna, di ciascuno, di tutti. Ho detto e ripetuto più volte come la Chiesa in fin dei conti agisca come una famiglia e la fede si viva come comunità dei credenti, allora è scontato che anche nell'insegnare, nell'educare e nel quotidiano accompagnamento dei più piccoli non sono e non devo essere solo. In pratica non esistono battitori liberi e questo avviene neanche in maniera forzata.

Ognuno ha le sue caratteristiche, le sue sensibilità e le sue inclinazioni che nella condivisione si aprono all'accoglienza e si completano con le caratteristiche, le sensibilità e le inclinazioni dell'altro. Tutto questo in una pace idilliaca da giardino dell'Eden? Ovviamente no come in tutte le buone famiglie ci sono scontri, incomprensioni, fughe e ritorni come "addii" e "benvenuti". Importante è il dialogo leale e costruttivo, essenziale il fine: condividere con gli altri Cristo, Crocefisso e Risorto nel quale tutti siamo stati battezzati e dal quale tutti riceviamo grazie su grazie. Questo impegno richiede tempo, spazio, energie, intelletto e cuore. "È necessario, oserei dire imprescindibile, dedicare tempo a deliberare, nell'insieme, ciò che si vuole fare, a costruire il pensiero e ad elaborare direttrici che portino ad un impegno di gruppo"². Tempi, luoghi, strumenti... essenziali alleati di una squadra di educatori che nella Parrocchia vogliono vivere la loro vocazione di testimoni. Il tempo della preparazione, personale e comunitaria. Il luogo dove trovarsi e preparare il materiale e i temi da presentare.

Gli strumenti e i sussidi che possiamo mettere in campo per sostenere e animare i nostri incontri. Tutto questo non è da trascurare perché ne va di una buona riuscita delle attività che vogliamo proporre e soprattutto della comprensione e assimilazione del tema proposto. Per questo è importante riunirsi periodicamente ancor prima dell'inizio pastorale, continuare la frequenza degli incontri di preparazione anche durante l'anno e scegliere bene i sussidi che poi andremo ad usare sebbene siano un canovaccio al quale mettere del proprio e soprattutto in base alle reazioni di coloro ai quali andremo a proporre i temi.

1 Cfr. <https://www.lastampa.it/scienza/2015/09/30/news/i-care-ho-a-cuore-mi-importa-dell-altro-1.35228608>

2 G. P. Serrano, *Pedagogia Sociale Educazione Sociale*, Armando Editore 2013, Roma, pag. 253

SENTINELLA QUANTO MANCA AL MATTINO?

Racconti di un'esperienza positiva



A cura di Don Vincenzo Cioppa

Rubrica

L'EDUCAZIONE È FRUTTO DI ESPERIENZE EDUCATIVE COME SI COSTRUISCE UN ITINERARIO EDUCATIVO ESPERIENZIALE

L'educazione viene da esperienze dirette. Tutto quello che viviamo in prima persona da bambini e in età adolescenziale aiuta a formare le nostre coscienze e il nostro carattere. Facendo questa osservazione come premessa è facile capire come le esperienze educative che riusciamo a far vivere ai nostri adolescenti, siano di estrema importanza: hanno la capacità di influenzare tutta la loro vita! Anzi, per essere ancora più incisivo, le esperienze che viviamo anche da adulti rieducano le nostre coscienze sempre e ci aprono a vivere orizzonti sempre nuovi.

Proprio per questo vanno curate nei minimi dettagli con attenzione alle particolari sensibilità di ogni ragazzo.

Una stessa esperienza può causare emozioni diverse, è bene per questo dare un valore previo all'esperienza che si vuole affrontare e dopo canalizzare le emozioni che i ragazzi esprimeranno.

È importante che le esperienze educative facciano sentire i ragazzi protagonisti e che abbiano una forte valenza simbolica.

Come costruire un itinerario educativo esperienziale? Ogni esperienza educativa dovrebbe essere composta da alcuni *momenti*¹.

È importante anzitutto individuare i bisogni concreti di carità dei ragazzi. Ognuno di noi ha diverse sensibilità ed è importante valorizzare le esigenze concrete dei ragazzi del gruppo, che siano capaci di suscitare *stupore* nel loro cuore. I ragazzi devono essere consapevoli che *c'è bisogno di loro*.

Nel vivere le esperienze educative dobbiamo far sì che nascano delle domande: come posso cambiare io questa realtà? Qual è l'aiuto concreto che posso dare in questa esigenza caritativa?

Papa Francesco ci parla spesso delle periferie esistenziali: penso che proprio queste periferie siano capaci di suscitare domande di senso nei ragazzi come anche nei più grandi sono capaci di suscitare *sempre* grandi interrogativi. È importante che ai ragazzi si mostrino, per quanto possi-

1 Cfr. *Sentieri di Pastorale Giovanile*, Simone Giusti, 2016, Ed. Pharos, pag.174



bile, le radici delle realtà di necessità. Da dove viene il male, la povertà, il dolore?

Solo formando coscienze nel bene possiamo estirpare il male!

Il Vescovo Simone ci parla spesso dell'Amore: nell'affrontare queste esperienze educative è importante *far venir fuori* il cuore dei ragazzi e far comprendere loro che nel fare certi servizi è indispensabile donare tutto l'amore possibile: solo donando si riceve!

Le esperienze che si vorranno far vivere ai ragazzi, avendo forte valenza simbolica, dovranno aiutarli a *saper rileggere la propria vita per aprirla al dono a Dio e ai fratelli*².

L'itinerario educativo esperienziale dovrà sempre essere ritmato *dalla liturgia, dalla catechesi e dalla carità*³. Bisogna porre molta attenzione a vivere la carità senza Cristo: le nostre esperienze sono fondate su Gesù e sono vissute per scoprire il Suo volto nelle nostre coscienze. Proprio per questo è indispensabile vivere queste esperienze nella preghiera personale e comunitaria. Sono infatti indispensabili le *scuole di Preghiera* per gli adolescenti.

2 *Sentieri di Pastorale Giovanile*, Simone Giusti, 2016, Ed. Pharos, pag.175

3 Ibid



LE GUIDE CATECHISTICHE

COSA SONO, COSA PROPONGONO, COME SI USANO

Il mercato editoriale offre una moltitudine di testi per la catechesi con relative guide, come anche manuali ad uso dei catechisti: ce ne sono per ogni fascia d'età, per diverse tipologie di gruppi e per metodo pedagogico.

Al momento della scelta di un testo o di una guida occorre aver chiaro quale sia l'obiettivo che si vuole raggiungere, quali sono i limiti personali e quelli ambientali (strutture, strumenti, gruppo, etc.), quale il metodo educativo e quale approccio didattico relazionale.

È necessario, dunque, capire *chi* è il catechista che utilizzerà quella guida, i suoi compiti e le forme di sinergia richieste, gli ambienti, la tecnologia che può utilizzare, la comunità in cui è inserito e di cui è espressione, le figure complementari su cui può contare.

È necessario anche verificare le competenze nel porgere le catechesi, come le capacità personali di trasmettere ad altre persone le sue esperienze di vita cristiana e di parteciparle.

Una buona guida non può non tener conto che dal 2006 la Chiesa italiana propone come strumento formativo il "laboratorio" dove si impara facendo, è nella dinamica di un gruppo che si realizzano esperienze qualificanti. La catechesi, infatti, non è orientata alla teoria, piuttosto alla prassi: non si tratta di conoscere i valori cristiani quanto di viverli.

Una guida dovrebbe aiutare a ideare progetti e stimolare azioni per una significativa dinamica di gruppo che sappia acquisire capacità e modalità di espressione della fede anche nella dimensione liturgica e caritativa.

Dunque, una guida non può essere un manuale da seguire pedissequamente quanto piuttosto uno strumento che aiuti il catechista a indagare tra le pieghe del gruppo che gli è affidato e scoprire le dinamiche proprie, affinché sia facilitato il suo compito di animarlo e orientarlo. Più che passare informazioni e capacità (cose da sapere e cose da fare) da accumulare nel bagaglio di ciascuno, è necessario acquisire consapevolezza della propria fede che in un gruppo ha la necessità di essere in qualche modo raccontata e approfondita con l'aiuto dell'animatore; l'esperienza di fede che ne consegue diventerà il modo con cui ci si ne riappropria.

SERVITE IL SIGNORE NELLA GIOIA!

SULL'ALTARE INSIEME AI MINISTRANTI



Non mi stancherò mai di dirlo: "Servite il Signore nella Gioia!". Questo è ciò che dico sempre ai ministranti che seguo affiancando il parroco padre Carmine Madalese della parrocchia di Santa Elisabetta Anna Seton. Ogni servizio è un atto di amore, un atto di amore verso gli altri, verso la Chiesa, ma soprattutto verso Dio e tutto ciò può avvenire solo se mettiamo gioia e amore in tutto ciò che facciamo. Mi chiederete che cosa c'entri questo con i ministranti? Tanto tempo fa me lo chiedevo anche io, ma con il passare degli anni prestando servizio all'altare ti rendi conto veramente di cosa significhi.

All'interno di una parrocchia ci sono moltissimi servizi che puoi svolgere, dalla Caritas parrocchiale all'animatore del campeggio, dal catechista all'oratorio dei ragazzi, ma c'è un servizio che spesso rimane silenzioso o forse che diamo per scontato, ma che ha possiede un'importanza direi quasi essenziale: il servizio all'altare. Esso rappresenta un compito importantissimo nella Liturgia: aiutare ogni persona (e in particolar modo il sacerdote) a poter pregare meglio portando il popolo a Cristo e Cristo al popolo, ovvero far sì che si capisca meglio che cosa sia la Liturgia: il



dialogo di Dio con noi. Mi potreste dire: “non hai risposto alla domanda di prima però... che c’entra la gioia in tutto questo?”. La Liturgia stessa è gioia, e il servire essa è forse la più grande gioia di ogni settimana, mese e anno... ma non solo perché il centro della Liturgia è Cristo, nostro Signore, e il servirLo nella Gioia significa proprio mettere tutti noi stessi in ciò che svolgiamo all’altare, sempre!

Un compito molto bello mi direte e spesso le persone mi chiedono: “Ma come fate a ricordarvi ogni passaggio, ogni cosa della Liturgia e in particolar modo in quella della Domenica e quelle solenni?”. Beh, facile: si prova il giorno prima! Per ogni cosa bella ci deve essere una preparazione alle spalle, infatti, ogni sabato alle 15:00 ci troviamo in chiesa e si fanno le prove per l’indomani. Questo incontro è anche un modo per poter riflettere e pregare su ciò che facciamo, su cosa svolgeremo e su come la Liturgia sia parte integrante della nostra vita essendo la fons e il culmen, ovvero la fonte e il culmine della vita della Chiesa, della nostra vita cristiana. Ma riflettiamo e serviamo e basta? Ogni tanto una partita a calcio nel campino parrocchiale e una pizzata tutti insieme non ce le toglie nessuno, momenti che rafforzano il nostro legame ancor di più di quanto lo sia già. La bellezza di essere ministranti è che non ha età: chiunque può essere ministrante, con impegno e riflessione si può veramente servire Colui che ci ama e che ci vuole bene in ogni momento e in ogni cosa, amando servendo.

Guidare il gruppo ministranti e con loro servire all’altare forse è stata la cosa più bella che mi potesse capitare perché grazie a questo impegno ho conosciuto ragazzi meravigliosi che riescono a mettere tutti loro stessi in ciò che fanno, per rendere la Liturgia ciò che veramente è l’opera di Cristo su questa terra.

Bibliografia

Con Don Bosco educatori dei giovani del nostro tempo, V. Orlando, 2015, LAS.

L’incontro con Gesù di Nazaret. Orizzonte educativo dell’esperienza cristiana, Moral José Luis, 2016, LAS.

L’anima dell’educatore, in OP 2 (1955) 239-241

Prevenire non reprimere. Il sistema preventivo di don Bosco, LAS 1999.

Gesù, educatore alla fede, CMDP,

<http://www.centromissionario.diocesipadova.it/wp-content/uploads/2016/07/Schede-formative-2013-2014-Vi-porto-nel-cuore-testo-definitivo.pdf>

L’inserimento progressivo dei giovani

<https://www.salesianinordest.it/attachments/article/2297/5.4%20Lectio%20salesiana.d.Educatori%20alla%20fede%20Promotori%20della%20vita%20ecclesiale.pdf>

Nulla è impossibile a Dio, Itinerario di fede per giovani, Centro ambrosiano, 2019.

Luce sui miei passi – Educatori alla scuola di Carlo Maria Martini, Centro ambrosiano, 2018

LI CHIAMÒ A SÉ – Anno 1: Vocazione, Sussidio per gli educatori, Ed. In Dialogo

I materiali integrativi e gli approfondimenti, LI INVIÒ A DUE

A DUE – Anno 2: Missione, Sussidio per gli educatori, Ed. In Dialogo.

Serve l’amore. Educatori alla scuola di don Tonino Bello, Centro Ambrosiano

Ti vedo bene. Cammino per educatori verso la professione di fede. Itinerario, Centro Ambrosiano, 2019.

Educare alla fede. Come elaborare un progetto, G. Sovernigo, 1995

Itinerario di Preghiera, Carlo Maria Martini, Paoline, 2019

Sperimentare la potenza dell’adorazione, Racine Florian, Gribaudi, 2019

Il potere di trasformazione delle emozioni..., Anselm Grün, Il Punto d’Incontro, 2019

Spalancate le porte a Cristo!, Giovanni Paolo II, San Paolo Edizioni, 2019



Alla ricerca dei

SENTIERI
per generare giovani cristiani



In questo numero si propone un percorso per i giovanissimi,
per educarli al servizio di animazione e catechesi.

€ 5,00



9 788898 080403



Pharus Editore Librario